

FRANCO MALTOMINI

NOTA ALLA DEFIXIO DI CARMONA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 107 (1995) 297–298

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## NOTA ALLA DEFIXIO DI CARMONA

Su questa rivista<sup>1</sup> è stata recentemente pubblicata una tabella defixionis latina proveniente da Carmona (2<sup>a</sup> metà del I sec. a.C.). La richiesta agli dei inferi perché la vittima subisca ogni giorno l'assalto del morbo (rr. 1–3) è seguita da una promessa (rr. 3–4) che si articola secondo un modulo (si das, dabo) tipico della preghiera, ma non infrequente nei logoi magici, greci<sup>2</sup> e latini<sup>3</sup>: *et sei faciatis votum quod faccio solva<m> vobis meritis*.

L'editore connette *votum quod faccio* con *faciatis*, intende *votum* come la richiesta ("Bittgesuch") del defigens agli dei inferi, interpreta assolutamente *solvam*, e traduce (p. 262): "Und wenn Ihr die Bitte, die ich mache, erhört, werde ich euch für eure Gunst belohnen." Egli si mostra consapevole delle anomalie linguistiche che questa interpretazione comporta (p. 267), ma si limita a constatarle e a riguardarle come dati di fatto.

Invero, impressiona lo stravolgimento semantico di un nesso radicato come *votum facere*, regolarmente detto dell'orante ('fare un voto, una promessa'), qui invece degli dei nel senso di 'esaudire una richiesta'. E si lascia notare la rottura del nesso *votum solvere*, non meno idiomatico del precedente; e anche quella di uno schema (*votum quod facio* [vel sim.] solvo [vel sim.]) che non è ignoto alle iscrizioni votive<sup>4</sup>.

Invece: *si faciatis, votum quod facio solvam* "se eseguite, adempirò il voto che faccio". Quest'uso assoluto di *facio* non stupisce<sup>5</sup>; per esso ci sono buoni paralleli: cf. Audollent, *DT* 229, 9–16 [*ia*]m iam [*ci*]to cito facias ex oc die ex [*a*]c ora, iam iam cito cito facias; 253, 21 iam iam cito cito facite; 247, 18–19 per nomen dei vivi omnipotentis ut perficeatis; analogamente in greco per ποιέω: cf. PGM IV 2907–08 διὸ ποιήσον, ἄνασσα, ἱκετῶ, 3245

<sup>1</sup> ZPE 95, 1993, pp. 261–268.

<sup>2</sup> Cf. Wunsch, *DTA* 109, 5–7; PGM IV 384, 2095–97; Suppl. Mag. I 45, 11–15; D. R. Jordan, *A Survey of Greek Defixiones Not Included in the Special Corpora*, GRBS 26, 1985, p. 178 nr. 115 (rr. 2–5), p. 195 nr. 173 (rr. 10–13: testo in SEG 37, 1987, nr. 673); cf. anche E. G. Kagarow, *Griechische Fluchtafeln* (Eus Supplementa 4, Leopoli 1929), p. 40. Il testo di Jordan, *Survey ... cit.*, p. 161 nr. 25, rr. 8–11 è problematico (cf. Jordan, *Hesperia* 54, 1985, p. 243; qui altri luoghi in cui ricorre il motivo della ricompensa al dio, ma senza la struttura condizionale, esplicita o implicita, dei passi precedenti).

<sup>3</sup> Audollent, *DT* 190, 14 ss.; W. Sherwood Fox, *The Johns Hopkins tabellae defixionum*, Suppl. *AJPh* 33.1, 1912, pp. 16–19, rr. 17–18 (= A.E. 1912, nr. 140 = M. Besnier, *RPh* 44, 1920, pp. 18–20 nr. 33; altra bibliografia in J. G. Gager, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, Oxford 1992, pp. 240–42, nr. 134).

<sup>4</sup> Cf. e.g. CIL II 144, 6–8; III.1 1041, 4–8; VI.1 326, 6–9; VII 139. Lascio da parte la defixio di Cordova pubblicata da J.M.<sup>a</sup> de Navascués y de Juan, *Archivo Esp. de Arte y Arqueol.* 10, 1934, pp. 52–55 (altre indicazioni bibliografiche in H. Solin, *Comm. Hum. Litt.* 42.3, 1968, p. 27 nrr. 22–24), in quanto la sintassi contorta e spesso oscura del testo non consente certezze, ma propendo a ritenere che lo schema di cui sopra ritorni anche qui (rr. 9–10 *et ec quod votum feci ut solva<m>* etc.). L'interpretazione del primo editore, che spezza la spezza, mi pare erronea.

<sup>5</sup> Difficile dire se l'uso assoluto sia solo apparente, nel senso che l'oggetto è desumibile dal contesto, o se, come inclino a credere, si tratti di un impiego 'tecnico' e specializzato. E' possibile che allo stesso ambito pertengano le espressioni *di faciant* e *dii facient* registrate in ThLL VI.1 108, 19–22.

ποίηι, XIII 820 θεέ, ποιήσον, κύριε; e soprattutto, per la somiglianza sintattica col nostro passo, P.Oxy. inv. 20 3B. 35/C (1) a, recto, i 29 (di prossima pubblicazione per le cure di chi scrive): ἐὰν δὲ μὴ ποιήσητε (precede richiesta, segue minaccia).

Ora il testo è ineccepibile sul piano linguistico. E non credo faccia difficoltà la non esplicitazione del votum. E' certo usuale che l'orante esprima il contenuto della sua promessa; ma si può ben pensare che ciò sia avvenuto oralmente nel corso dell'actio magica che accompagnò l'incisione e la deposizione della tabella.

Udine

Franco Maltomini